# *Rassegna Stampa*

di Mercoledì 10 febbraio 2021

# *Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Economia** | | | |
| 18 | Il Sole 24 Ore | 10/02/2021 | *INDIPENDENZA NECESSARIA NEL SEGNO DELL'EURO (D.Col./C.Mar.)* | 3 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 10/02/2021 | *QUEL DIVORZIO TRA TESORO E BANKITALIA CHE CAMBIO' L'ECONOMIA (C.Marroni)* | 4 |
| **Rubrica** | **Altre professioni** | | | |
| 36 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *IL DIPLOMA DA GEOMETRA NON FA PERITO INDUSTRIALE (S.D'alessio)* | 6 |
| 37 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *AGROTECNICI, UDIENZA IL 27 APRILE* | 7 |
| 37 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *ASSOCIAZIONI SPECIALISTICHE PER LE SPECIALIZZAZIONI (M.Damiani)* | 8 |
| 37 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *COMPENSI OLTRE I MASSIMI (M.Damiani)* | 9 |
| 39 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *PER I GIOVANI OCCORRE UNA SVOLTA* | 10 |
| **Rubrica** | **UE** | | | |
| 29 | Corriere della Sera | 10/02/2021 | *L'UE STUDIA IL SISTEMA AUSTRALIANO PER FAR PAGARE LE NEWS AI BIG TECH (F.Bas.)* | 12 |
| 1+4 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *RIFORMA DELLA P.A., MACRON HA PUNTATO SULLE GRANDI SOCIETA' DI CONSULENZA, MA I RISULTATI (T.Oldani)* | 13 |
| **Rubrica** | **Pubblica Amministrazione** | | | |
| 30 | Italia Oggi | 10/02/2021 | *IL VIRUS NON GIUSTIFICA LA TRASMISSIONE VIA PEC (F.Barresi)* | 14 |

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 18
Foglio 1

# INDIPENDENZA NECESSARIA NEL SEGNO DELL'EURO

Una ventina di anni dopo il "divorzio" tra il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia entrava in circolazione l'euro – unità di conto virtuale già dal 1999 – e l'autonomia della politica monetaria si trasferiva a Francoforte. All'epoca nel bilancio di Palazzo Koch non c'erano più di 62 miliardi in titoli del debito pubblico, circa il 4,3% del totale, con un debito/Pil attorno al 110%, quasi il doppio rispetto ai livelli del 1981 (58%). Da allora l'Eurosistema, di cui la Banca d'Italia è parte integrante con una quota del 17% del capitale della Bce, ha aggiunto molti mattoni a quella «costituzione monetaria» evocata da Ciampi nelle Considerazioni finali sul 1980, a partire dal pilastro dell'indipendenza del potere di creare moneta da chi determina la spesa pubblica. Ma oggi quanto è rimasto di quell'indipendenza dopo i maxi-programmi di politica monetaria di emergenza messi in campo, soprattutto nelle menti di legislatori alla prese con una crisi dopo l'altra, fino alla pandemia in pieno corso?

A fine 2019, prima dell'emergenza sanitaria, nel bilancio della Bce le attività relative alle operazioni di politica monetaria rappresentavano il 70% delle attività totali, il cui valore si era stabilizzato su 4.700 miliardi, un livello di quasi cinque volte superiore a quello di quattro anni prima, quando era appena stata superata la crisi dei debiti sovrani. Poi è arrivato Covid-19. Solo il Programma di acquisto di emergenza pandemico (Pepp) ha già triplicato la sua gittata in soli nove mesi: era partito con 600 miliardi in marzo, a giugno ne sono stati aggiunti altri 700 e il 10 dicembre il Consiglio direttivo ha aumentato la dotazione di altri 500 miliardi, per un totale di 1.850 miliardi di euro, con operazioni garantite fino a marzo 2022 e reinvestimenti fino a fine del 2023 del capitale in scadenza dei titoli acquistati. Come finirà e quando questa politica monetaria di emergenza nessuno oggi è in grado di immaginarlo.

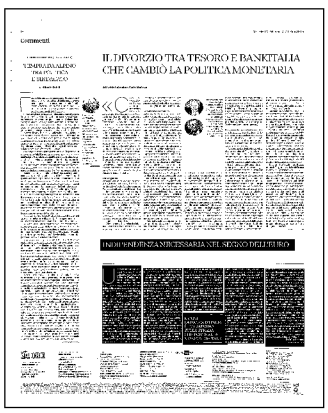
Il bilancio della Banca d'Italia ha seguito lo stesso destino di quello della Bce, come succede del resto per le altre banche centrali dell'Eurosistema. A fine 2019 l'attivo era arrivato a 960 miliardi, per oltre il 60% per operazioni di politica monetaria, nel 2015 il totale delle attività non arrivava a 600 miliardi. A fine ottobre (ultimo dato utile) Via Nazionale deteneva 535 miliardi di titoli pubblici, il 20,6% del totale dei titoli di debito pubblico, cinque anni prima aveva in bilancio solo 145 miliardi tra BoT e BtP. Un cambiamento enorme. Basti pensare, per fare un raffronto, che tutte le banche italiane, nel loro insieme, avevano in bilancio 400 miliardi di titoli di debito nazionale nel settembre del 2015, e circa 440 miliardi cinque anni dopo.

Come ha scritto sul nostro giornale Donato Masciandaro, politica monetaria e politica di bilancio dovranno continuare a camminare ancora a lungo "mano nella mano", fino a quando non si sarà trovata una via di uscita dalla crisi e si saranno ristabilite le condizioni per una crescita sostenibile e duratura. Ma in questo cammino straordinario non si dovrà ridimensionare l'indipendenza conquistata sul campo dalla Banca centrale, che oltre a fare i conti con il rischio di dominanza fiscale (quando cioè le esigenze imposte dagli extra-deficit pubblici determinano la velocità di creazione della moneta) deve affrontare contemporaneamente molte altre sfide: la deflazione, la frammentazione dei mercati, il cambiamento climatico, il Fintech, l'euro digitale. Un fronte, questo della futura moneta di banca centrale, che vede in prima linea proprio Bankitalia, che per conto dell'Eurosistema ha ideato e ingegnerizzato Tips (*Target instant payment settlement*), la piattaforma pubblica paneuropea attivata due anni fa. Se l'emissione del futuro euro digitale fosse accompagnata dalla possibilità per cittadini e imprese di aprire un conto corrente presso la propria banca centrale – come oggi fanno solo le banche commerciali – la piattaforma per i pagamenti istantanei potrebbe tranquillamente reggere la sfida con un ampliamento della sua architettura attuale. Un'altra prova concreta di indipendenza, da segnalare ai populisti che di tanto in tanto sognano di mettere le mani sull'oro di Bankitalia (79 milioni di once; 124 miliardi di euro ai prezzi correnti) o che poco più di tre anni fa, tra settembre e ottobre del 2017, tentarono di bloccare in Parlamento la nomina per il secondo mandato del governatore Ignazio Visco.

**—D.Col. e Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E OGGI
LA BANCA D'ITALIA
È IN CAMMINO
SULLA STRADA
CHE PORTA ALLA
MONETA DIGITALE




159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

40 ANNI FA

## QUEL DIVORZIO TRA TESORO E BANKITALIA CHE CAMBIÒ L'ECONOMIA

**Colombo** e **Marroni** — *a pag. 18*

# IL DIVORZIO TRA TESORO E BANKITALIA CHE CAMBIÒ LA POLITICA MONETARIA

di **Davide Colombo** e **Carlo Marroni**

«Caro Governatore, ho da tempo maturato l'opinione che molti problemi di gestione della politica monetaria siano resi più acuti da un'insufficiente autonomia della condotta della Banca d'Italia...». Un motociclista il 12 febbraio 1981 percorse il breve tratto da via Venti Settembre a via Nazionale e consegnò a mano una lettera battuta a macchina, che avrebbe segnato un passaggio decisivo nella storia d'Italia. Il 6 marzo dello stesso anno parte un'altra lettera, percorso inverso: «Caro Ministro, rispondo alla Sua del 12 febbraio, le cui linee di ragionamento mi trovano sostanzialmente d'accordo...». Quaranta anni fa, in questi giorni. Un atto di governo ricordato nei testi di storia economica e di saggistica politica – ma anche criticato e ancora dibattuto – conosciuto come il "divorzio", consensuale, tra Tesoro e Banca d'Italia.

### I protagonisti

Protagonisti due tra i migliori prodotti della Repubblica, Beniamino Andreatta e Carlo Azeglio Ciampi. Scriveva esattamente dieci anni fa l'allora governatore Mario Draghi ricordando di trenta anni in un incontro all'Arel – fondato da Andreatta e poi nel tempo guidato da uno dei suoi allievi più di talento, Enrico Letta – che con quell'atto «la politica monetaria in Italia cambia corso». Ironia della storia: un governatore che ricordava le azioni di un ex governatore poi diventato premier, carica che dieci anni esatti dopo lui si appresta a ricoprire.

Come si arrivò a quella decisione? Il contesto era drammatico. Era in atto un forte cambiamento nell'economia internazionale, con un'inflazione in crescita dovuta al secondo shock petrolifero, che porta a un rapido aumento dei tassi.

### Il contesto economico

In Italia, l'inflazione supera il 20% nel 1980, amplificata dall'accordo del 1975 dal meccanismo di indicizzazione dei salari ai prezzi, i conti pubblici sono sotto pressione con un fabbisogno del settore statale raggiunge l'11% del Pil. E la Banca d'Italia? Tutti ricordano che allora il concetto di indipendenza era sfumato, in quel tempo aveva in definitiva scarsa autonomia nel controllo della base monetaria e nella fissazione dei tassi di interesse a breve termine. Non solo: la riforma del mercato dei BoT nel 1975 aveva impegnato Via Nazionale ad acquistare alle aste tutti i titoli non collocati presso il pubblico, finanziando quindi gli ampi disavanzi del Tesoro con emissione di base monetaria. Inoltre il Tesoro poteva attingere a un conto corrente presso la Banca per il 14% delle spese iscritte in bilancio, oltre a poter modificare il tasso di sconto, pur su proposta del governatore (questo sarà modificato proprio con Ciampi premier). Lo Sme era partito, ma già si sentiva il peso del "vincolo esterno", gioia e dolore della politica interna. Un processo che portò al celebre passaggio delle considerazioni finali del 1981, quando Ciampi elencò i tre princìpi-chiave: indipendenza della banca centrale, spesa legata ai vincoli di bilancio e dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi. Oggi questi concetti sono acquisiti – salvo che per la spesa – ma allora non era così.

Andreatta coltivava questo disegno già da anni, e quando nel 1980 diventa ministro decide di agire, pur in un contesto politico molto complesso, e sempre con l'idea della svalutazione competitiva sullo sfondo. La risposta di Ciampi è netta: «Occorrerebbe dunque che il Tesoro finanziasse l'intero ammontare delle spese non coperte da entrate fiscali mediante emissioni di titoli in pubblica sottoscrizione e che le operazioni in titoli di Stato della Banca d'Italia, da effettuare soltanto in contropartita del mercato, rispondessero unicamente a obiettivi di politica monetaria. L'interruzione dell'automatismo degli acquisti della banca centrale alle aste dei BoT è un primo passo, di notevole importanza, per la realizzazione di un obiettivo di crescita della base monetaria complessiva, indipendente dal disavanzo». È ora di agire.

Senza passare per il celebre Cicr – Comitato interministeriale credito e risparmio – un tempo onnipotente stanza di compensazione del potere politico sulle banche (specie per la Dc e poi anche Psi e qualche briciola per il resto del pentapartito), e da tempo di fatto scomparso dal panorama. Basta lo scambio delle lettere, visto che tutto è nei poteri del ministro, fu concluso negli uffici legali (lo stesso professore la chiamò «congiura aperta»).

### Processo della riforma e scontri

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La riforma parte nel luglio 1981, ha un processo graduale, e provoca subito degli effetti, come ne 1982 quando il Tesoro deve farsi approvare dal Parlamento un'anticipazione straordinaria.

Ci sono anche degli effetti politici, che i cronisti dell'epoca ricordano bene come "la rissa delle comari", intendendo uno duro scontro politico tra Andreatta e il ministro delle Finanze socialista Rino Formica, i due *pivot* del secondo governo presieduto da Giovanni Spadolini. L'esponente del Psi (ma non solo lui) contestava che una decisione di questa portata non fosse passata per un voto parlamentare, e che aveva portato a un aumento immediato del fabbisogno. Da qui seguirono scambi molto accesi – ma sempre di livello altissimo e sui contenuti, specie se letti alla luce dell'andazzo dei nostri giorni – fino a quando «Il Popolo», quotidiano della Dc, definì Formica «un commercialista di Bari esperto in fallimenti e in bancarotta...» . E questi replicò da par suo: «Se un professore che ha studiato a Cambridge e si è specializzato in India perde le staffe e usa un linguaggio da ballatoio vuol dire che abbiamo una comare come Lord dello Scacchiere». Risultato furono le dimissioni del governo Spadolini e la nascita del Fanfani V, senza i due ministri, e che vide l'esordio di Giovanni Goria (di cui il giovane Draghi sarà consigliere, *ndr*) e Francesco Forte, entrambi stelle in crescita nei rispettivi partiti.

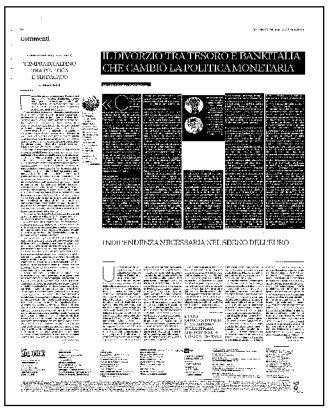
Sul piano dei valori macro, i tassi reali tornano stabili e positivi, anche i timori non svaniscono, sia della politica che del mondo dell'economia. Ma la riforma era strutturale e aveva bisogno di tempo: tra il 1980 e il 1987 l'inflazione cade del 5% (dal 21% e oltre), il Pil risale, il credito si modernizza, per non parlare della Borsa che sale vertiginosamente. Non funziona invece il lato della politica di bilancio, che avrebbe dovuto essere più rigorosa. Il debito esplode e solo negli anni '90 si apprezzeranno dei miglioramenti, tutti in chiave dei criteri di ammissione all'Ue. Insomma, la politica monetaria è fondamentale, ma non può funzionare da sola, senza una politica di bilancio responsabile.

Dieci anni fa Draghi – era il 2011, anno della grande crisi e della sua nomina alla presidenza della Bce – scrisse dei passaggi fondamentali, anche per l'oggi. Anzitutto la decisione, che «pur rivestita di panni "tecnici", ha forti effetti politici di lungo periodo». A proposito anche del suo incarico di guidare il governo. Dal 2011 a oggi è accaduto molto, ma i fondamenti restano gli stessi. «La credibilità della politica monetaria, che l'Eurosistema ha ereditato dalle migliori tradizioni delle banche centrali partecipanti, ha rafforzato la resistenza delle economie dei paesi dell'area di fronte a shock avversi», scriveva Draghi, concludendo: «Trenta anni fa, nel nostro paese, Andreatta e Ciampi seppero guardare avanti, e lontano». Forse lo stesso che la stragrande maggioranza del Paese si aspetta ora da lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROTAGONISTI** Carlo Azeglio Ciampi (a fianco) e Beniamino Andretta (sotto). All'epoca del "divorzio" erano rispettivamente Governatore della Banca d'Italia e Ministro del Tesoro. In seguito alla riforma, Andreatte ebbe poi uno scontro con Formica

Il Sole 24 ORE
Fallimenti, 115mila aziende ad alto rischio
Draghi: Irpef progressiva ma con nuove aliquote Meno tasse sul lavoro
Depositi bancari, l'anno scorso crescita boom da 164 miliardi
300 miliardi
Lavoro


Commenti
IL DIVORZIO TRA TESORO E BANKITALIA CHE CAMBIÒ LA POLITICA MONETARIA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 36
Foglio 1

# *Il diploma da geometra non fa perito industriale*

**Il «vecchio» diploma di geometra (quello, cioè, che è stato conseguito col precedente ordinamento) in tasca non rappresenta un titolo di studio valido per poter essere ammessi all'esame di abilitazione per esercitare la professione di perito industriale. A sancirlo è stato il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia–Catania, con la sentenza n. 381 di due giorni fa, il 9 febbraio 2021, pronunciatosi su ricorso della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei geometri. Per l'Ente pensionistico ed assistenziale privato va ricordato come il verdetto appena giunto tragga origine dalla vicenda dell'inserimento di professionisti geometri tra i soggetti autorizzati a prendere parte all'esame di abilitazione per poter svolgere la professione di perito industriale e di perito industriale laureato, circostanza che, viene rammentato, ha indotto la stessa Cassa, che oggi esprime la sua soddisfazione, ad impugnare non soltanto l'iniziale provvedimento di ammissione, ma anche quello concernente il successivo superamento delle prove.**

**Quanto uscito dal Tar siciliano, a giudizio del presidente dell'Ente previdenziale Diego Buono, altro non è che una decisione della magistratura che va adesso ad avvalorare il «già noto orientamento del ministero dell'Istruzione», dicastero che, tiene a sottolineare, «non ha mai affermato» che i diplomi di geometra ottenuti in base al «vecchio ordinamento potessero costituire un titolo valido per l'accesso all'esame di stato da perito industriale»; viale Trastevere, va avanti, si è, infatti, «limitato a sostenere che i nuovi diplomi, all'interno dei quali sono confluiti i vecchi percorsi scolastici del perito industriale e del geometra, consentono l'accesso alla professione di perito industriale».**

**Secondo il numero uno dell'Ente, inoltre, quel che è avvenuto è che «il giudice amministrativo ha legittimato l'agire della Cassa geometri a tutela della tenuta del sistema», nonché ad esser una sorta di «baluardo» nei riguardi di quel «delicato equilibrio» che sussiste tra il percorso di studi di chi si candida ad esercitare un'attività lavorativa e l'esame di abilitazione alla futura professione, che, conclude Buono, «viene confermato come unico strumento per tutelare la specificità delle singole» categorie.**

***Simona D'Alessio***

*© Riproduzione riservata*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 37
Foglio 1

**CONTRO AGEA**

# *Agrotecnici, udienza il 27 aprile*

**La decisione del Tar Lazio sulla convenzione Agea verrà presa il prossimo 27 aprile. Nel'udienza cautelare di ieri, il tribunale ha deciso di rinunciare alla sospensiva «accogliendo la proposta avanzata dal Collegio nazionale degli agrotecnici». A riportare la notizia lo stesso collegio con una nota diffusa ieri. «L'udienza è andata bene», si legge nella nota, «perché Agea puntava invece al rigetto della richiesta cautelare e ad un merito lunghissimo, tale da rendere inutile l'esito: la convenzione che esclude i professionisti, infatti, entrerà in pieno vigore il 30 settembre 2021. Avere ragione, ad esempio, nel 2022 sarebbe inutile; a quella data infatti i Caa dei professionisti sarebbero già tutti chiusi. Il Tar invece sembra ci voglia veder chiaro. E non accontentarsi di verificare l'eventuale esistenza di un danno grave irreparabile ma vuole entrare nel merito del problema». Il ricorso degli agrotecnici contesta la convenzione firmata da Agea che escluderebbe i liberi professionisti dalla possibilità di accedere al Sistema informativo agricolo nazionale, con il rischio che gli stessi si trovino a perdere clientela. Secondo il Collegio nazionale, più di 3.000 professionisti potrebbero dover chiudere la propria attività.**

**«Siamo soddisfatti dell'esito dell'udienza», il commento di Roberto Orlandi, presidente del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, «perché siano convinti della bontà delle nostre ragioni. L'udienza di merito a breve è quanto di più potessimo ottenere, anche considerando di essere il solo albo professionale ad avere direttamente convenuto in giudizio contro Agea ed il ministero, visto che gli altri albi degli agronomi e forestali e dei periti agrari infatti non hanno proposto diretto ricorso, ponendoci in una condizione di oggettiva minorità. Per fortuna abbiamo potuto godere dell'appoggio dell'Enpaia e del Cup, il Comitato unitario dei professionisti».**

*© Riproduzione riservata*

ItaliaOggi PROFESSIONI lunedì 10 febbraio 2021 37

Ordinanza della Commissione sul contenzioso tributario da un consulente

Compensi oltre i massimi

L'accordo tra le parti supera i parametri

CONTRO AGEA Agrotecnici, udienza il 27 aprile

TOCCA A DOCACI

La giustizia deve essere una priorità

LAUREATI

Dall'estero 35 nuovi chiropratici

Associazioni specialistiche per le specializzazioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 37
Foglio 1

# *Associazioni specialistiche per le specializzazioni*

**Associazioni specialistiche a difesa delle specializzazioni. Ieri, i presidenti di cinque tra le maggiori associazioni specialistiche forensi (Agi, Aiaf, Uncat, Unione camere penali e Unione camere civili), hanno infatti diffuso un comunicato congiunto contestando le ultime prese di posizione di alcuni ordini locali e di alcune associazioni contro il nuovo regolamento che istituisce le specializzazioni forensi. La nota discute in particolar modo il ricorso presentato dal Coa di Roma (si veda ItaliaOggi del 5 febbraio scorso).**

**La lettera delle associazioni si apre ricordando come la correzione del regolamento abbia già richiesto cinque anni di tempo: «e già si annunciano nuovi ricorsi al Tar da parte degli stessi grandi ordini territoriali, a cominciare da Roma, i quali, insieme ad alcune associazioni, avevano impugnato con successo la prima versione dell'elenco dei settori di specializzazione. Questa volta appare ancora maggiormente evidente che la contrarietà riguarda il principio stesso delle specializzazioni, più che le pretese carenze di un regolamento che la stessa legge professionale, inattuata da otto anni, prevede possa essere sempre modificato e aggiornato». Secondo le cinque associazioni, le obiezioni del Coa di Roma (nella delibera del 4 febbraio 2021) non riguardano tanto le modifiche apportate dal dm giustizia 163/2020 al regolamento originario, approvato con dm 144/2015, quanto la stessa legge professionale 247/2012. «La critica di fondo riguarda il ruolo delle associazioni specialistiche, che in realtà è riconosciuto dalla legge, non dal regolamento e tantomeno dalle recenti modifiche. L'articolo 29 della legge professionale stabilisce che gli ordini territoriali promuovono l'organizzazione di corsi per l'acquisizione del titolo di specialista, d'intesa con le associazioni specialistiche riconosciute dal Cnf quali maggiormente rappresentative. Se si ipotizza l'illegittimità della normativa, non sarà certo il Tar a poter valutare questo profilo, estraneo al regolamento». Il dm 163 potrebbe quindi essere presto discusso in tribunale, anche se già sia il Tar Lazio che il Consiglio di stato hanno dato il loro benestare al nuovo testo.**

***Michele Damiani***

*© Riproduzione riservata*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 37
Foglio 1

*Ordinanza della Cassazione sul corrispettivo incassato da un avvocato*

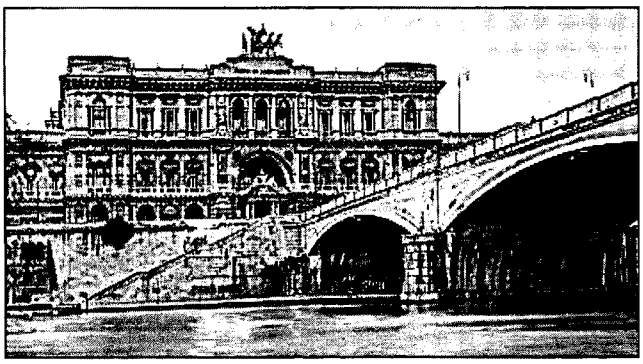
# Compensi oltre i massimi

## *L'accordo tra le parti supera i parametri*

*Pagina a cura*
DI MICHELE DAMIANI

Il compenso di un avvocato può superare i massimi tariffari se frutto di un accordo con il proprio cliente. Le pattuizioni tra le parti, infatti, «risultano preminenti su ogni altro criterio di liquidazione». È quanto affermato dalla Corte di cassazione nell'ordinanza n. 2631 pubblicata lo scorso 4 febbraio. Il fatto parte nel 2002, quindi erano ancora in vigore le tariffe professionali obbligatorie, ma allarga il campo affermando come l'accordo tra le parti sia la prima voce da considerare nella definizione dell'importo al professionista.

Secondo quanto riportato nell'ordinanza della Cassazione: «In tema di compensi spettanti al prestatore d'opera intellettuale, l'art. 2233 del codice civile pone una gerarchia di carattere preferenziale, indicando in primo luogo l'accordo delle parti e in via soltanto subordinata le tariffe professionali, ovvero gli usi: le pattuizioni tra le parti risultano dunque preminenti su ogni altro criterio di liquidazione e il compenso va determinato in base alla tariffa e adeguato all'importanza dell'opera soltanto in mancata convenzione. In particolare», continua la sentenza, «in materia di onorari di avvocato, deve ritenersi valida la convenzione tra professionista e cliente che stabilisce la misura degli stessi superiore al massimo tariffario».



La sede della Corte di cassazione

Nella vicenda in questione, la controparte era stata condannata a sostenere le spese giudiziarie, quindi anche il compenso dell'avvocato, più alto del massimo tariffario. Secondo la Corte, anche questo aspetto non rileva: «La misura del compenso dovuta dal cliente al proprio avvocato prescinde dalle statuizioni del giudice contenute nella sentenza che condanna la controparte alle spese e agli onorari di causa e deve essere determinata in base a criteri diversi da quelli che regolano la liquidazione delle spese fra le parti, in ragione del diverso fondamento dell'obbligo di pagamento degli onorari che riposa, per il cliente, nel contratto di prestazione d'opera e, per la parte soccombente, nel principio di causalità e dell'inefficienza nei confronti dell'avvocato della sentenza che ha provveduto alla liquidazione delle spese, in quanto non parte del giudizio».

La vicenda, come detto, riguarda un periodo in cui erano ancora in vigore le tariffe professionali, ad oggi non obbligatorie per definire i compensi professionali. I parametri, tuttavia, restano ancora come elementi centrali per la definizione dei compensi professionali, visto che la norma sull'equo compenso, attualmente in vigore, prevede che gli importi dei corrispettivi siano conformi ai parametri ministeriali.

*© Riproduzione riservata*

IO ONLINE L'ordinanza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 39
Foglio 1 / 2

*I dati diffusi dall'Istat sull'occupazione riflettono le scelte della scuola superiore*

# Per i giovani occorre una svolta

## *I corsi di studio vanno allineati al mercato del lavoro*

«Al netto dei doverosi aggiornamenti sull'emergenza sanitaria Covid-19 e sulla crisi di governo, ci sono altre due notizie che, a mio avviso, meritano un supplemento di attenzione e analisi: le scelte di indirizzo della scuola secondaria di secondo grado per l'anno scolastico 2021/2022 e i dati Istat sulla disoccupazione giovanile, aggiornati a dicembre 2020. I due fenomeni sono strettamente correlati tra loro e alla fisionomia dell'Italia che verrà nei prossimi sei anni (2021–2026), durante i quali i 209 miliardi del Recovery Fund dovranno essere investiti lungo gli assi strategici digitalizzazione, innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale».

A parlare è il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, che da tempo sensibilizza la categoria e il mondo delle professioni sull'importanza della «visione laterale» per sviluppare e cogliere opportunità in un mondo che cambia.

**Domanda. Presidente Savoncelli, cominciamo con il primo argomento: la scelta della scuola superiore. Al tempo del Covid, verrebbe da aggiungere.**

**Risposta.** I dati di sintesi pubblicati dal Miur segnalano l'ulteriore crescita dei licei, scelti dal 57,8% dei ragazzi (+1,5% rispetto all'anno precedente); la sostanziale tenuta dei tecnici, scelti dal 30,3% (-0,5%), con una netta prevalenza del settore tecnologico (20,3%, +0,7%) su quello economico (10%, -1,2%); l'ulteriore flessione dei professionali, scelti dall'11,9% (-1%). Sono dati ancora parziali, relativi alle sole iscrizioni online e passibili di convalida da parte dei singoli istituti, ma più che sufficienti per formulare una prima indicazione: l'immutabilità del trend decennale del fenomeno della «liceizzazione» a fronte di cambiamenti epocali che definiscono con chiarezza le conoscenze e le competenze utili ad affrontare il post- Covid, che sono già parte integrante dell'offerta didattica degli istituti tecnici. Che, purtroppo, rimane in larga parte inesplorata dagli studenti.

**D. Quali sono, a suo avviso, i motivi della persistenza del trend? E come potrebbe essere invertito per restituire centralità ad una parte consistente del sistema dell'istruzione secondaria superiore, che oggi più che mai merita grande attenzione?**

**R.** I motivi della «disaffezione» sono noti e riconducibili principalmente a due fattori. Il primo è la convinzione che sia preferibile andare al liceo qualora si voglia proseguire con un percorso universitario: convinzione smentita dai fatti, o meglio, dai risultati positivi conseguiti dai diplomati tecnici soprattutto nelle facoltà scientifiche. Il secondo è l'influenza esercitata dalle famiglie che, seppure legittima e fisiologica, tende ad indirizzare i figli verso scelte formative tradizionali, non avendo elementi sufficienti per valutare in profondità la formazione curriculare più adeguata per affrontare un mondo del lavoro che cambia ad una velocità sconosciuta alle generazioni cresciute in epoca pre-digitale: alcune scelte validissime in anni anche recenti oggi non lo sono più, e ancor meno lo saranno nel prossimo futuro, quello green e digitale disegnato dalla pandemia. A ciò si aggiunga che in Italia non si è mai completamente sviluppata quella «cultura professionalizzante» che ha consentito a molti paesi europei di incrementare il numero dei laureati, sorpassando in maniera netta l'Italia. Per invertire queste dinamiche, la via maestra è impegnarsi in politiche di orientamento capaci di creare connessioni tra la scuola e il mondo del lavoro e fornire ai ragazzi risposte precise, circoscritte ed esaurienti a domande fondamentali quali «A cosa mi preparano i vari corsi di studio? Che tipo di lavoro mi consentiranno di svolgere?» E, soprattutto, dare evidenza dei reali sbocchi occupazionali, supportando studenti e le famiglie con report e dati elaborati da istituti di ricerca e osservatori (in Italia ve ne sono di eccellenti): un possibile antidoto anche alla sovrarappresentazione mediatica di professioni che il mercato non è in grado di assorbire se non in forma episodica o precaria, ma che ugualmente sembrano essere entrati nell'immaginario collettivo come vie di sicuro accesso al lavoro.

**D. In estrema sintesi: occorre porre un'attenzione maggiore alle richieste del mondo del lavoro.**

**R.** Sì, e con uno sguardo lungo, di visione, perché se è vero che da qui al 2050 il mondo del lavoro sarà rivoluzionato dalla tecnologia, è altrettanto evidente che nel futuro post-Covid si avrà sempre più bisogno di alcune figure «tradizionali», prime fra tutte quelle in ambito sanitario: alle considerazioni emerse in relazione alla drammatica carenza resa evidente dal Covid-19, si aggiunga che la popolazione italiana, tra le più anziane al mondo, avrà bisogno di sempre maggiore cura e assistenza (secondo i dati Istat, nel 2050 circa l'8% degli italiani avrà più di 85 anni). Analogamente per i professionisti del territorio, tra i quali i geometri: saranno loro, per primi, a fornire soluzioni innovative nei processi di trasformazione delle aree urbane e rurali e di riconfigurazione degli spazi pubblici; negli interventi di rigenerazione ed efficientamento energetico; nella prevenzione dei rischi naturali e manutenzione dell'ambiente costruito; nell'abbattimento dell'inquinamento indoor per l'innalzamento del comfort abitativo e la salubrità degli edifici. Di queste figure la nostra società avrà un bisogno crescente, e ciò rende strategico un orientamento capace di armonizzare le legittime aspettative dei ragazzi e delle famiglie con le esigenze del mondo del lavoro. In questa direzione non mancano certo le eccellenze: in alcuni territori in cui la richiesta di profili intermedi qualificati è elevata, la forbice delle iscrizioni tra licei e tecnici è notevolmente ridimensionata rispetto al dato nazionale, ma è un fenomeno «a macchia di leopardo».

**D. C'è da dire che l'orientamento online reso necessario dall'emergenza sanitaria non ha aiutato a creare consapevolezza sulla necessità di «cambiare passo» nella direzione auspicata, di collegamento tra scuola e (nuovo) lavoro.**

**R.** Più di una volta ho sottolineato i rischi dell'assenza pressoché totale delle attività di orientamento in entrata e in uscita che, giova ricordare, sono fondamentali non solo per favorire la scelta consapevole del percorso formativo, ma anche per contrastare la dispersione scolastica (resa ancora più acuta dalla didattica a distanza) e il fenomeno dei Neet (Not in education employment or training), circa due milioni di ragazzi di età compresa tra 15 e 29 anni che non studia e non lavora, balzati di 482 mila unità nel 2020. A fronte di questo scenario, è doveroso stimolare una riflessione sulla necessità di innovare i programmi didattici potenziando l'offerta di istruzione tecnica e professionale e sensibilizzando i giovani allo studio delle materie tecnico-scientifiche e alle discipline Stem (Scienza, tecnologia, ingegneria, matematica), ovunque le più richieste e meglio retribuite, ma

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scelte da un numero esiguo di studenti italiani: il 24,6% sul totale dei laureati tra 25 e 34 anni, la percentuale più bassa d'Europa. In questa direzione, è soprattutto l'università che deve assumere la responsabilità di puntare su scelte formative sensibili agli esiti occupazionali, ivi comprese le lauree triennali professionalizzanti, introdotte dal decreto Giannini 987/2016. E qui vorrei collegarmi al secondo fenomeno che ho citato come meritevole di riflessione.

**D. La disoccupazione giovanile salita al 29,7%, come certificato dall'Istat.**

**R.** A questo dato, tanto impressionante quanto inaccettabile, è possibile imputare anche quello dei tantissimi giovani penalizzati dal cosiddetto «skill mismatch», il disallineamento tra percorsi di studio ed esigenze del mercato del lavoro; un fenomeno dal forte impatto sociale ed economico, che può essere efficacemente ridimensionato orientando gli studenti nell'ottica (anche) dell'occupabilità. In questo percorso la scuola – che è e deve essere il principale riferimento degli studenti e delle famiglie – potrà essere affiancata da una pluralità di soggetti espressione del mondo del lavoro e del territorio, una sorta di «comunità educante» chiamata a dare il proprio contributo per identificare e sviluppare i talenti di ciascuno.

**D. La categoria è parte integrante di questa «comunità educante»: da anni è presente nel tessuto sociale con «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento».**

**R.** Il progetto didattico della Fondazione Geometri Italiani è giunto alla sua ottava edizione con la consapevolezza di dovere rafforzare il proprio impegno al fianco dei docenti e della collettività, offrendo ogni contributo per evitare il depauperamento della scuola, dell'istruzione e del sapere, ambiti che rischiano di pagare un prezzo davvero troppo alto alla pandemia. Anche in questa emergenza la categoria è al servizio del paese.

© Riproduzione riservata

***Una «cultura professionalizzante» ha permesso agli altri paesi europei di contare più laureati rispetto all'Italia***

Studenti Istituto Cat durante una esercitazione

Maurizio Savoncelli

*Pagina a cura*
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

ItaliaOggi GEOMETRI Mercoledì 10 febbraio 2021 39
I dati diffusi dall'Istat sull'occupazione riflettono le scelte della scuola superiore
Per i giovani occorre una svolta
I corsi di studio vanno allineati al mercato del lavoro
«A

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 29
Foglio 1

Editoria

# L'Ue studia il sistema australiano per far pagare le news ai Big Tech

La direttiva sul copyright non basta, il Parlamento europeo sta valutando gli strumenti per dare agli editori un peso contrattuale maggiore, per farsi pagare le notizie, nei confronti dei Big Tech, come Google e Facebook, prendendo a esempio quello che sta facendo in merito l'Australia. La strategia, anticipata ieri dal *Financial Times*, è quella di modificare in sede parlamentare il *Digital Services Act* (Dsa) e il *Digital Market Act* (Dma) presentati a dicembre dalla Commissione per tutelare il mercato Ue e i diritti dei consumatori.

«Con la loro posizione di mercato dominante nella ricerca, nei social media e nella pubblicità, le grandi piattaforme digitali creano squilibri di potere e beneficiano in modo significativo dei contenuti delle notizie», ha spiegato al quotidiano della City l'eurodeputato maltese Alex Saliba, membro della commissione per il Mercato interno e la protezione dei consumatori e relatore in ottobre del primo rapporto del Parlamento Ue sul Digital Services Act, poi presentato due mesi dopo dall'esecutivo comunitario. «Penso che sia giusto che restituiscano un importo equo», ha aggiunto Saliba osservando che l'approccio australiano a Google e Facebook è riuscito a far fronte «agli squilibri acuti del potere contrattuale con gli editori».

La mossa europea non sarebbe indolore. Il *FT* ha ricordato che Google ha già minacciato di lasciare l'Australia per protestare contro la legge che la forzerà a pagare le notizie, mentre Facebook ha detto che potrebbe impedire agli australiani di condividerle se la legge passerà nella sua forma attuale. Gli europarlamentari che stanno lavorando sulle due proposte della Commissione, il *Digital Services Act* e il *Digital Market Act*, hanno detto al *Financial Times* che le leggi potrebbero essere modificate dal Parlamento Ue per includere aspetti delle riforme australiane come l'opzione di arbitrato vincolante per accordi di licenza e la richiesta alle società tecnologiche di informare gli editori sulle modifiche al modo in cui classificano le notizie sui loro siti. Su come intervenire c'è ancora confronto tra i deputati europei. «Mentre cresce il sostegno per le misure in stile australiano — riferisce il *Financial Times* — i deputati sono più divisi sul modo migliore per introdurre tali riforme e se sia meglio aspettare che l'impatto della revisione del copyright diventi chiaro».

**Fr. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10%**

**della popolazione**
Il Dsa crea un maggiore controllo pubblico sulle piattaforme online, specie per quelle che raggiungono oltre il 10% della popolazione dell'Ue

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 1
Foglio 1

# Riforma della p.a., Macron ha puntato sulle grandi società di consulenza, ma i risultati sono deludenti

*Tino Oldani a pag. 4*

TORRE DI CONTROLLO

## *Riforma della burocrazia: quale modello? Macron ha puntato sulle grandi società di consulenza, ma con risultati deludenti*

DI TINO OLDANI

La riforma della pubblica amministrazione è tra i primi impegni che **Mario Draghi** promette di affrontare con il suo governo. La Commissione europea ha posto la sua attuazione tra le condizioni tassative per erogare i miliardi del Recovery fund. Draghi è stato per anni direttore generale del Tesoro e ha potuto sperimentare dall'interno vizi e virtù della burocrazia, giudicata da anni tra le meno efficienti in Europa. Come intenda procedere per modernizzarla, e a quale modello intenda ispirarsi, non è però dato a sapere, quanto meno finché il neopremier avrà illustrato il suo programma di governo in Parlamento.

**In proposito, vale la pena di ricordare** ciò che **Emmanuel Macron** ha fatto in Francia per riformare un apparato burocratico che, fino a poco tempo fa, era additato come un modello virtuoso, mentre per il capo dell'Eliseo non lo era affatto. Tanto è vero che, negli ultimi anni, ha rimpiazzato interi settori della dirigenza pubblica con le maggiori società di consulenza private del mondo. Un cambio di cavallo che è venuto alla luce a seguito della pandemia, scatenando un mare di polemiche. Si dà il caso, infatti, che il governo francese abbia affidato proprio alle società di consulenza il compito di organizzare la vaccinazione di massa, con risultati finora deludenti. Ne è seguita una levata di scudi tra gli oppositori di Macron, culminata pochi giorni fa con l'allarme lanciato dalla deputata conservatrice **Véronique Louwragie**, relatrice del bilancio sui temi della sanità, che ha detto: «Penso che lo Stato abbia abbassato la guardia e che la Francia si sia disarmata in materia di salute».

**Giusto per dare un'idea: mentre in Italia** il bollettino quotidiano sul Covid-19, con il numero dei contagiati e dei decessi, viene dato ogni pomeriggio da dirigenti del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità, in Francia il medesimo compito vien svolto alle 17,00 di ogni giorno sotto la presidenza di un consulente McKinsey&Company, azienda americana incaricata il 30 novembre scorso di provvedere alla «implementazione vaccinale», con un contratto di 3,4 milioni di euro, i cui dettagli sono stati rivelati dalla Louwragie.

**Partendo da questo contratto, come** avviene per le matrioske, la deputata di La Republique (LR) ha scoperto che negli ultimi dieci mesi sono stati siglati tra il governo e le società di consulenza ben 26 contratti in diversi settori, «uno ogni due settimane». Così, oltre alla McKinsey, nella gestione della campagna vaccinale sono state reclutate Citwell per la logistica e i dispositivi di protezione individuale (3,8 milioni di euro), e Accenture per i servizi internet relativi alla campagna (1,2 milioni). Altri 2,2 milioni sono stati impegnati per contratti con Roland Berger, Deloitte e JJL Consulting. Dati che hanno scatenato la curiosità dei media, compreso *Politico.eu*, che ha dedicato al tema un'inchiesta fluviale.

**La sintesi: a partire dal 2018, il governo** francese ha stipulato 575 contratti con le società di consulenza, incaricate di sostituire la pubblica amministrazione in numerosi settori. Secondo i dati della Federazione europea delle società di consulenza (Feaco), ciò ha fruttato 657 milioni di euro a tali società, pari al 10% dei loro ricavi annuali. «Ciò pone la Francia davanti a Italia e Spagna in termini di spesa», precisa l'inchiesta, «ma dietro al Regno Unito e alla Germania, dove la spesa pubblica per i consulenti è rispettivamente di 2,6 e 3,1 miliardi di euro».

**Il primo ad aprire le porte del governo** francese ai big della consulenza è stato **Nicolas Sarkozy**, che dopo la vittoria elettorale nel 2007 assunse McKinsey, Deloitte, Cap Gemini, Boston Consulting Group e Accenture «per rendere lo Stato francese efficiente in termini di costi», spendendo 250 milioni di euro in sette anni. Soltanto un assaggio rispetto a quello che ha poi fatto Macron, coinvolgendo le società di consulenza anche nel lavoro legislativo. Un salto di qualità che ha finito per creare una spaccatura tra l'Eliseo e l'élite degli alti burocrati, in testa gli *énarques* dell'Ena, la scuola per l'alta dirigenza statale, e i superlaureati di *Science Po*. Una spaccatura che ora, dopo il flop delle società di consulenza nelle vaccinazioni, sta coinvolgendo anche il parlamento.

**L'inchiesta di *Politico.eu* ricostruisce** il legame di Macron con i consulenti privati fin dalle origini. Nel 2015, quando era ministro dell'Economia sotto **Francois Hollande**, Macron si avvalse di McKinsey per elaborare il disegno di legge Noé per migliorare le opportunità economiche e aumentare la competitività delle imprese. Progetto a cui si opposero sia Hollande che il primo ministro, **Manuel Valls**, che lo ritirò. Per la delusione, Macron si dimise dal governo, uscì dal partito socialista e iniziò la sua campagna elettorale per l'Eliseo, vinta nel 2017. Da allora, le maggiori società di consulenza del mondo hanno firmato contratti con il governo per servizi nei settori più disparati: piano per la ripresa economica e gli investimenti tecnologici (McKinsey), intelligenza artificiale (Capgemini), infrastrutture digitali per la vaccinazione di massa (Accenture), neutralità del carbonio (Boston CG), fino al servizio nazionale per gli adolescenti (Roland Berger).

**Alcuni dirigenti di queste società, amici** di Macron di vecchia data, sono stati reclutati come dirigenti in alcuni ministeri chiave, come le Finanze, suscitando accuse di opacità e di conflitti di interesse. E l'Alta autorità per la trasparenza, interpellata da Politico, si è rifiutata di commentare il controllo che i dirigenti pubblici francesi affermano di subire nei rapporti con le società di consulenza. Un pessimo biglietto da visita per il modello francese.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Aiuti Covid, oltre 2 mila furbetti

PRIMO PIANO
Renzi è al centro della scena
Conte ha dimostrato di non capire le regole della politica

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 10-02-2021
Pagina 30
Foglio 1

# Il virus non giustifica la trasmissione via Pec

**Il Covid non è una scusa per giustificare la trasmissione degli atti tramite posta elettronica certificata. Così si esprimono i giudici della I sezione della Corte di cassazione, nella sentenza 487/2021 dell'8 gennaio, che non hanno accettato scorciatoie neppure davanti all'epidemia di Sars-Covid-2 e alle restrizioni sociali. La vicenda inizia quando il tribunale di sorveglianza di Bari rigetta l'istanza di un detenuto per dedicarsi ai servizi sociali, una misura giudicata «più gravosa» rispetto agli arresti domiciliari. Il problema risiede nel fatto che il detenuto, secondo quando si legge nel dispositivo di legge, nel lontano agosto del 2018 venne accusato di maltrattamenti in famiglia e lesioni aggravate. Una circostanza che non consente di cambiare la modalità della pena nei servizi sociali. Ma tralasciando infatti la parte dedicata alla vicenda, respinta per «manifesta infondatezza», gli ermellini non hanno sentito ragione sulla modalità della comunicazioni degli atti. Ribadendo il principio secondo cui «l'uso della posta elettronica certificata per la trasmissione dei propri atti – si legge nel dispositivo redatto dai giudici - alle altri parti né per il deposito presso gli uffici, poiché l'utilizzo di tale mezzo informatico, ai sensi dell'art. 16, comma 4 del dl 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con modificazioni dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221, è riservato alla sola cancelleria – continuano gli ermellini - per le comunicazioni richieste dal Pubblico ministero». Estrapolando nel concreto l'interpretazione dei giudici, è si consentito la trasmissione degli atti attraverso la posta elettronica certificata, ma chi può avanzare una simile operazione è esclusivamente il giudice, e non certo gli attori delle parti. Ad esempio un'impugnazione. Infatti i giudici ribadisco a chiare lettere che «il mezzo della posta elettronica certificata nel processo penale trova applicazione esclusivamente in relazione agli atti di parte – concludono gli alti giudici - per i quali il codice di procedura penale non disponga specifiche forme e modalità di presentazione, stante la natura non derogante». Quindi niente trasmissione degli atti tramite Pec: solo il giudice può.**

***Francesco Barresi***

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.